

Passato e presente: la Nike di Samotracia e Umberto Boccioni

Fig. 1

Nike di Samotracia,
200-180 a.C.
Marmo pario, h. 245 cm.
Parigi, Musée du Louvre.

La rappresentazione del movimento

Il movimento è parte integrante dell'esperienza umana ed è una delle condizioni che da sempre gli artisti si sono proposti di esprimere, dando forma alle variazioni delle sensazioni percettive nel tempo.

Uno dei metodi più antichi per immettere un fattore temporale nella rappresentazione è la **ripetizione della figura**: immagini simili che, in una stessa scena, raffigurano fasi distinte di un medesimo movimento producono una percezione dinamica nella visione, come già accadeva 30000 anni fa per i rinoceronti lanosi, i leoni o gli equidi dipinti sulle rocce della Grotta di Chauvet, nella Francia meridionale.

In tempi più recenti, l'invenzione del cinematografo (letteralmente 'scrivere il movimento', dal greco *kinema* 'movimento' e *graphein* 'segnare, tracciare'; termine brevettato nel 1893) ha rivoluzionato la possibilità di rappresentare il movimento a partire dall'antico principio della ripetizione in sequenza dell'immagine: la proiezione accelerata dei fotogrammi è all'origine dell'impressione dello svolgersi nello spazio e nel tempo dell'azione filmica.

Un altro valido strumento per la resa del movimento è **la linea**, in particolare quando assume andamenti che si allontanano dall'orizzontale o dall'ortogonalità: le **linee oblique**, le **curve** e le **spirali** appaiono dotate di un'accentuata dinamicità, così come le **forme aperte** rispetto a quelle chiuse e i **contorni discontinui** e **spezzati** rispetto a quelli continui e ininterrotti, poiché ogni oggetto che contiene elementi di diversificazione produce differimenti nelle modalità percettive.

Il **principio della variazione** come espressione del movimento si estende in realtà all'intera struttura dell'immagine nelle sue caratteristiche di forma, di posizione, di orientamento, di colore, di luce, di trama.

Fig. 2

Ciclo pittorico dei leoni
nella *Grotta di Chauvet*,
Ardèche (Francia),
30000 a.C.



Nel corso della storia sono mutate le conoscenze e i mezzi tecnici a disposizione dell'artista, ma le leggi che regolano la percezione visiva hanno un riscontro costante, così come la figura umana, gli animali (i cavalli in particolare) e i fenomeni atmosferici (il vento, il moto ondoso del mare, ecc.) sono soggetti da sempre associati alla rappresentazione del moto.

Fig. 3 Umberto Boccioni,

Sviluppo di una bottiglia nello spazio, 1912.
Bronzo, alt. 38,1 cm. Milano, Collezione Mattioli.





Fig. 4, 5
Umberto Boccioni,
*Forme uniche della
 continuità nello spazio*,
 1913. Bronzo,
 112x40x90 cm. Milano,
 Museo del Novecento.

La Nike di Samotracia e Forme uniche della continuità nello spazio

Tra i capolavori emblematici per la rappresentazione del movimento spiccano la **Nike di Samotracia** e l'intera opera del pittore e scultore italiano **Umberto Boccioni**, protagonista del movimento futurista, che si confronta con l'antica statua greca per concretizzare la sua idea di dinamismo.

Risalente al II secolo a.C., ritrovata scomposta nei pressi di Samotracia nel 1863 per essere restaurata ed esposta al Museo del Louvre a Parigi dieci anni più tardi, la *Nike* è una delle opere più espressive dell'Ellenismo, concretizzando in sé **l'ossimoro della scultura: rappresentare il movimento stando ferma**. Le vibrazioni del panneggio, le ali spiegate, la tensione del corpo proteso invitano l'osservatore a intuirne i gesti e a completarne le parti incompiute.

"Un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia", così invece si esprime Filippo Tommaso Marinetti nel *Manifesto del Futurismo*, pubblicato a Parigi nel 1909, sfidando la *Vittoria alata*, colpevole di essere 'antica' e per ciò stesso superata, a competere con la modernità. Nonostante le premesse delle dichiarazioni programmatiche, quando Boccioni si propone di dare forma al concetto moderno di movimento non sceglie come soggetto l'automobile, ma una figura umana, che evoca la posa plastica della *Nike di Samotracia*, compiendo la sfida lanciata da Marinetti. La statua **Forme Uniche della Continuità nello Spazio**, realizzata in gesso da Boccioni nel 1913, è considerata il punto di arrivo di studi e prove già affrontate dall'artista sul tema, come *Sviluppo di una bottiglia nello spazio* del 1912 ed *Espansione spirale di muscoli in movimento* e *Muscoli in velocità* del 1913. L'esito del percorso è una sintesi della rappresentazione del movimento che deriva dall'eliminazione dei dettagli naturalistici, dalla scomposizione delle forme e dall'applicazione del principio di variazione, come era già avvenuto nella pittura: del corpo umano non si riconoscono le forme anatomiche, ma gli effetti prodotti su di esse dal movimento. *Forme Uniche della Continuità nello Spazio* è una figura senza volto e senza braccia, ma non è questo che l'osservatore percepisce, perché è attratto piuttosto dagli stiramenti muscolari che riproducono la propagazione nello spazio della tensione prodotta dal moto. Dilatazioni e deformazioni, pieni e vuoti, concavità e convessità, luci e ombre: tutto concorre a coinvolgere lo spettatore nell'immaginare la corsa di questo androide che riempie lo spazio di aloni, compenetrandosi con esso. Il movimento si esprime dando origine a una rappresentazione del tutto nuova che si raggiunge, come scrive Boccioni, solo "attraverso la ricerca intuitiva della forma unica che dia la continuità allo spazio".

Umberto Boccioni nasce nel 1882 a Reggio Calabria. Diplomatosi in un Istituto Tecnico a Catania, nel 1899 si trasferisce a Roma dove lavora presso lo studio di un cartellonista. Artista autodidatta, frequenta la Scuola Libera del Nudo e incontra i pittori Gino Severini e Giacomo Balla, con cui condividerà il percorso artistico. Nei primi anni del secolo compie alcuni viaggi in Russia e a Parigi, dove conoscerà Picasso e la pittura francese contemporanea. Stabilitosi a Milano diviene uno degli maggiori esponenti del **Futurismo**, movimento fondato dal poeta e teorico Filippo Tommaso Marinetti nel 1909, rivolgendo la sua ricerca ai temi della modernità, del dinamismo, della coincidenza tra l'arte e la vita. L'anno successivo Boccioni firma il **Manifesto della pittura futurista**, mentre risale al 1912 il **Manifesto tecnico della scultura**, incentrato su una tecnica ormai parte integrante dell'espressività dell'artista: "La scultura deve quindi far vivere gli oggetti rendendo sensibile, sistematico e plastico il loro prolungamento nello spazio". Fervente interventista e volontario di guerra, morirà in un incidente a cavallo nel 1916.